

Una bella iniziativa dell'ANPI Nazionale

"Garibaldeide" con i ragazzi in un viaggio a Caprera

di Andrea Liparoto

Fiori sulla tomba dell'Eroe dei due Mondi. Insieme ai dirigenti dell'Associazione anche Annita Garibaldi Jallet. Tanta voglia di fare e partecipare. I racconti e le "lezioni"

■ La cerimonia al porto de La Maddalena con il giovane alfiere dell'ANPI, Fabio Pagini Rizzato.

Piccoli Garibaldi crescono, nell'ANPI. Li abbiamo attesi venerdì 23 settembre all'aeroporto di Olbia. Giungevano da gran parte dell'Italia: Torino, Roma, Ravenna, Pavia, La Spezia, Reggio Emilia, Pescara, Bologna, Olbia-Tempio, Alessandria, Cagliari, Padova, Treviso, Milano, Napoli, Rimini, Nuoro, Venezia. 40 ragazzi, tra i 17 e i 30 anni, che hanno prontamente raccolto l'appello del Comitato Nazionale ANPI a partecipare ad una "**Garibaldeide**" di tre giorni nei luoghi dell'esilio dell'Eroe dei due Mondi: le isole de La Maddalena e Caprera. Alla scoperta di un patrimonio di valori e azioni che non cessa di formare e fermare attenzione e cuore civile.

L'aeroporto, dunque. Arrivano scaglionati i nostri ragazzi, e neanche arrivano che son già fuori a presentarsi, sedersi, chiacchierare, "nasarsi". Qualcuno di

noi, il sottoscritto, per esempio, riteneva necessario un momento di presentazione ufficiale, per avviare "l'amalgama", ma per bella fortuna e sorpresa il mondo corre e supera i duri approcci del passato. Poi li riuniamo, Silvia (D'Arpino, dello staff dell'ANPI Nazionale) distribuisce i fazzoletti tricolore dell'Associazione e i badges. Facciamo un rapido conto delle presenze, ci son tutti. No, mancano due partecipanti di Alessandria. Con Piero (Cossu, Presidente ANPI Sassari, un organizzatore strenuo e generosissimo) decidiamo di andar davanti al gate per attenderli. Nel frattempo arriva il pullman, i ragazzi salgono. Ma arriva una telefonata, i due sono già con gli altri. Il mondo corre... Partiamo. Con noi ci sono anche Domenico Piccinu, Presidente ANPI Olbia, e Paolo Papotti, Vice Presidente ANPI Parma, collaboratore prezioso, prodigo di idee. Al porto di Palau ci imbarchiamo per La Maddalena. Ci si "nasa", dicevamo, comincia un dirsi largo di ANPI, futuro, attività, la **Garibaldeide** prende ritmo e curiosità. E stanchezza. In hotel, ognuno per la sua strada. Gli organizzatori si attardano a fare un lieve, preliminare bilancio: arrivati bene, begli sguardi, bell'attendere Garibaldi. Siamo con Marisa Ferro, storica Segretaria Nazionale dell'ANPI, e Luciano Guerzoni, Vice Presidente Nazionale Vicario, lavoratore instancabile di quella nuova stagione dell'Associazione che sta dando interessanti segmenti di colore, risorse, e rumore, perché no, al farsi e rifarsi della democrazia nel Paese. Il mattino è un trovarsi, scaglionati, a consumare i necessari caffè dopo una notte che ha fatto giorno per conoscersi e gustarsi buona parte, la migliore - i ragazzi sanno "nasare" - de La Maddalena. Primo giorno, sabato: deposizione di una corona di fiori al monumento a Garibaldi. C'è da disporsi cerimonialmente. Da montare il medagliere Nazionale, da decidere chi deve imbracciarlo e chi deve deporre la corona. La **Garibaldeide** è dei ragazzi, compreso questo momento istituzionale, tassello del viaggio, la virgola alta che è tradizione e giusta resa



d'onore. Il sottoscritto va quindi alla ricerca degli adepti. E qui si spalanca un mondo delizioso. Fabio: «Sono onorato di tenere il medagliere». Quindi, Marco e Martina, i "coronieri": «Perché noi?...», poi un sì. Timido. Ma li guardi afferrare quella corona, non azzardo con senso del dovere, ma del dover contribuire sì, e vanno. Poi, trombe, Sindaco de La Maddalena, Angelo Comiti, Guerzoni e autorità militari in "sursum corda". C'è anche Annita Garibaldi Jallet, pronipote del Nostro. Questa la sua risposta al nostro invito ad esserci quando immaginammo l'iniziativa: «Coi ragazzi? che bello, certo». Ci sono Marcello Basso, Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Venezia e componente del Comitato Nazionale, Francesco Pranteddu, Coordinatore Regionale ANPI Sardegna e Pietro Paolo Dettori dell'ANPI nuorese. L'assemblea di strada si scioglie. È l'ora delle foto. Sotto il monumento Fabio, ancora in per-

fetta salute muscolare dopo il medagliere, i "coronieri" e i compagni stretti. Garibaldi ammicca. Quanta gioventù ritrovata, mi troveranno? Via, verso il Comune. Qui è il tempo della conoscenza per tramite di esperti, appassionati e dirigenti ANPI. Un bel convegno, di approfondimenti e spunti da tenere e sviluppare fuor di isola. Sala Consiliare del Comune de La Maddalena. A prendere la parola per primo è Angelo Comiti: «Sono felice di accogliervi qui per questa bella iniziativa dell'ANPI. Prima... qualcuno mi chiedeva dove era possibile in questa sala posizionare il medagliere... sono rimasto imbarazzato... il medagliere dell'ANPI si posiziona dove vuole, è il simbolo di un momento fondamentale della vita del Paese...». Sciolto e bello. Di vene. Poi, un dire, elencare iniziative per il 150° dell'Unità d'Italia svolte sull'isola e la parola passa a Guerzoni. «Fatemi dire di questi ragazzi... hanno lo sguardo di chi è aperto ad un impe-

gno genuino... lontani dal logoramento di certa politica. Sono una risorsa importante per l'ANPI e la democrazia...». Futuro e suggestivo ottimismo al primo punto dell'ordine del giorno, poi arriva il momento della storia. Manlio Brigaglia, professore universitario e illustre specialista di Garibaldi. Lo sciorina finanche ai tratti intimamente caratteriali. Racconta quindi le sue imprese, illustra il suo bagaglio culturale, le sue fonti "politiche", quel libertarismo utopico che lo rese un paladino dell'umanità e dei diritti per tutta la sua vita. Carlo Ghezzi, Presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio e componente del Comitato Nazionale ANPI va ancora più a fondo, con una bella lectio: «La matrice popolare e umanitaria del pensiero politico di Garibaldi lo avevano portato naturalmente nel campo democratico e socialista, sempre a fianco dei ceti più deboli e dei lavoratori. Garibaldi, non solo esprime simpatia e adesione ai lavo-

ri della prima Internazionale Socialista, nonostante i contrasti che lo divisero da Giuseppe Mazzini da un lato e da Carlo Marx dall'altro, ma accettò di presiedere numerose società operaie, di essere il presidente onorario di diverse casse di solidarietà che si andavano consolidando in quegli anni in Italia per trasformare l'Italia non solo istituzionalmente, obiettivo che era stato conseguito con la sua unificazione, ma anche socialmente. Garibaldi oltre ad accettare di assumere la presidenza di società operaie, seguì i loro congressi, inviò loro periodicamente incoraggiamenti e significativi messaggi. Inspirò così anche l'azione e l'opera di tanti generosi militanti provenienti dal garibaldinismo e dalle file repubblicane che, congiuntamente agli anarchici e ai primi nuclei di socialisti italiani, fecero evolvere l'esperienza delle Società di Mutuo Soccorso, dando vita alle Leghe di resistenza, poi alle prime associazioni sindacali di categorie e successivamente alle Ca-



■ Ancora un momento della cerimonia al porto de La Maddalena. In primo piano Annita Garibaldi Jallet.

mere del Lavoro nate nell'ultima parte dell'Ottocento. Queste divennero le strutture portanti del sindacalismo confederale italiano nato il primo ottobre del 1906 con la costituzione della Confederazione Generale del Lavoro. A Garibaldi, non solo il popolo italiano, ma anche il movimento operaio e le organizzazioni sindacali devono molto. Anche per questo siamo lieti ed onorati di ricordarlo qui dove visse a lungo e dove è sepolto». Poliedrico,

questo Garibaldi. Complesso e completo. I ragazzi sono attenti, alcuni cedono di fronte alla marea di notizie e riflessioni, abbandonano per un po' la Sala. Rientrano e fanno domande, ma il tema non è l'eroe dei due mondi, hanno urgenza di dire la loro su loro... «Noi che non abbiamo fatto il '68 che non veniamo da alcuna stagione di lotta, che nasciamo oggi, come possiamo dare un contributo alla crescita sociale e civile del Pae-

In casa dell'eroe con i ragazzi dell'ANPI

«Si rifugiò a Caprera in nome di una Italia incorrotta...»

L'incontro del 24 pomeriggio non era riservato ai ragazzi, ma le dimensioni della sala affiancata al mulino di Caprera hanno fatto sì che è stata da loro prontamente riempita. La visita alla casa del Generale e della sua famiglia, avvenuta appena prima, alimentava la curiosità.

La bella disposizione dei luoghi, stanze e giardino, grazie alle cure attente della direttrice, dott. Laura Donati e di tutto il personale del Compendio, dava, in quella bella giornata di sole e di vento fresco di fine estate, un'impressione di pace e di serenità.

Era però necessario ricordare che Garibaldi viveva nell'isola quando ancora non esistevano né ponte per collegarla all'isola di La Maddalena, né comodità moderne. Allora perché la scelta di un posto così appartato e scomodo? Essa risponde ad un doppio "grido di dolore".

Condannato all'esilio nel 1849, reduce dalla Repubblica Romana, salvato grazie alla trafilata romagnola e toscana, solo ormai, senza la sua Anita, Garibaldi approda casualmente in Sardegna, proprio in una dolce fine di settembre come questo, e due sentimenti si sovrappongono in lui: l'emozione per la bellezza dell'arcipelago e il ricordo del Santa Caterina, di quel Brasile così simile talvolta per profumo e colori a Caprera. Lo animano il doloroso tempo presente, il futuro incognito e la nostalgia per la sua sposa, per la quale la scelta di Capre-

ra come dimora sarebbe stata perfetta. L'uomo ferito si riprende, si appoggia a Pietro Susini che, comprata una piccola parte di Caprera, tra il 1849 e il 1854 acquisterà per lui piccoli appezzamenti dell'isola l'uno dopo l'altro, ricomponendo una proprietà che ne rappresenta circa la metà. Conosce anche coloro che saranno poi i suoi amici, gli inglesi Emma e Richard Collins, il capitano Daniel Roberts. Con quest'ultimo va a caccia gustando la compagnia di un uomo di cultura reduce di grandi avventure. Da lì il mare lo riprende, e naviga poi per altri mari lontani.

Al ritorno, nel 1854, farà la scelta di portare la famiglia a Caprera, separandosi da Nizza. Una scelta indubbiamente egoista verso i figli: solo Menotti è in età di essere mozzo. Teresita continua a vivere con i coniugi Deidery di Nizza, il piccolo Ricciotti, incidentalmente infermo di una gamba, non può adattarsi, e sarà affidato alla grande amica londinese di Garibaldi, Emma Roberts, che gli fa visita nel 1855.

Tornerà, Ricciotti, a Caprera, nel 1861, nel pieno trionfo del padre, dopo la Spedizione dei Mille, ma rimarrà profondamente deluso dalla vita semplice, laboriosa, che il padre vi conduce. È il momento del secondo "grido di dolore" di Garibaldi, e della rinnovata scelta di Caprera come luogo dove rifugiarsi, portandosi dietro un mito che sa di incarnare, quello di un'Italia incorrotta: rimane da allora coscienza esi-

gente della giovane nazione. Coscienza già segnata dallo scioglimento dell'Esercito Meridionale, dalla dispersione delle Camice Rosse, ferita per l'ingratitude verso i suoi che di certo non può essere compensata con l'offerta di doni e prebende a lui ed alla sua famiglia.



■ A Caprera, la deposizione della corona sulla tomba di Garibaldi.

L'interesse dei giovani si porta allora, nel tempo troppo breve concesso, sulla proiezione di alcune immagini che si diffondono nel mondo intero di un Garibaldi attorniato dalla famiglia e sereno a Caprera. A dimostrare il potere dell'immagine seppur ancora ridotta a qualche litografia o fotografia.

A Caprera ci sono Francesca Armosino ed i suoi parenti, crescono i figli Clelia e Manlio, vi muore giovanetta Anna Maria, la figlia avuta con Battistina Ravello in visita dal padre. Vengono per lunghe vacanze Teresita, figlia di Anita, con il marito Canzio ed i loro numerosi figli. Viene anche Menotti, talvolta con sua moglie Italia Bidischini.

Ricciotti, partito in Australia, tornerà solo nel 1881 con la moglie Constance Hopcraft ed i primi tre figli.

Li, Garibaldi rifugia nella lettura, la scrittura, e nella grande consolazione delle anime ferite, l'amore per la splendida natura che lo fa agricoltore, per gli animali che popolano l'isola. Vede crescere, assieme alle sue piante, gli ultimi figli, coetanei dei nipoti.

Si presentano ai giovani gli alberi genealogici della discendenza di Garibaldi, che dopo la prima generazione si deve tutta ai figli avuti da Anita. Clelia e Manlio, nati dall'unione con Francesca Armosino, non hanno infatti avuto discendenza. Questi alberi, che arrivano fino alla sesta generazione dei discendenti, sono esposti nel Museo di Rofreddo (Lazio) e arrivano, per ora, al 2007, bicentenario della nascita dell'Eroe dei due Mondi.

Vi sarebbe da andare avanti per ore. Sarà per un'altra volta.

Annita Garibaldi Jallet



■ Il Sindaco, Angelo Comiti, il vice presidente vicario ANPI, Luciano Guerzoni, e la rappresentanza della Marina Militare.

se?», «I giovani di oggi non sono tutti precari e disperati, non diamo una immagine drammatica, molti lavorano e si impegnano». Ghezzi e Brigaglia tentano risposte. I ragazzi ascoltano con profonda voglia di essere compresi e stimolati. Garibaldi sembra fatto al caso loro. Ma sono ormai le 13, e si va a pranzo. Questa volta a “nasare” è Guerzoni. Si alza da tavola e si rivolge ai ragazzi: «Se volete, questa

sera dopo cena potremmo incontrarci tutti insieme e confrontarci su quello che vi preme». Qualcuno è intrigato, qualcun altro è preso da allegre conversazioni, altri «fatemi mangiare...». Si vedrà. Ragazzi. Il pomeriggio è l'isola di Caprera. Quello splendido angolo di Sardegna dove il Nostro comincia ad abitare dal 1855. Qui compra 15 chilometri quadrati di terra che trasforma col tempo in una azien-

da agricola dove crescono tutte le piante e vive ogni specie di albero. Mirabile ed enorme il pino posto al centro della struttura. Qui vivrà gli ultimi suoi ventisette anni, visitato da persone e personaggi di mezza Europa. Arriviamo nel pomeriggio e a gruppi facciamo la visita canonica alla casa e all'azienda. Quindi, deposizione di corone alla tomba di Garibaldi. Silenzio, trombe. C'è emozione. Ma è l'ora dei racconti. E i ragazzi vengono letteralmente presi per mano dalla nostra Annita Garibaldi Jallet e portati nel tempo sardo e nel cuore del bisnonno. Fantastica. Alla fine di questo incontro, foto, ma anche scambi di indirizzi e-mail e di numeri telefonici: i ragazzi vogliono scriverle e tenersi in comunicazione anche in futuro. Di nuovo, in pullman. Di nuovo La Maddalena, con un bel fuori programma: ci aspetta Mario Birardi, già sindaco dell'Isola, parlamentare,

(continua a pag. 22)

«Patria, identità nazionale, Risorgimento e Resistenza...»

Sono questi i pilastri su cui poggia ciò che fa ancora di noi un popolo, sono queste le uniche fondamenta su cui possiamo tornare ad essere uniti e coesi come italiani. Con la *Garibaldeide* si è voluto riscoprire il significato di questi valori e attualizzarli per trasmetterli alle nuove generazioni. L'esperienza inedita creata dall'organizzazione ha permesso a tanti ragazzi di varie realtà territoriali di ritrovarsi uniti nella diversità in un suggestivo viaggio alla riscoperta di un passato avvincente, eroico, per alcuni aspetti epico, che appartiene a tutti noi e al quale tutti noi apparteniamo. Stare insieme e discutere di chi siamo, da dove veniamo, di quale sia stato il grande contributo dell'Eroe dei Due Mondi, proprio nei luoghi che hanno segnato i momenti più importanti della sua vita e che l'hanno reso uno tra i più grandi eroi nazionali, se non il più grande, ci ha trasformati. Questo cambiamento è merito di un'associazione come l'ANPI, caratterizzata dal suo forte legame con il passato ma che ha dimostrato di voler guardare al futuro insieme all'Italia che cresce, alla generazione che domani avrà la responsabilità di tenere in mano le sorti democratiche del Paese. Non si può camminare in avanti con la testa all'indietro, né si può avere una destinazione comune se non si condivide una comune origine. L'importanza delle battaglie civili e politiche, militari e culturali, combattute e dirette da pochi italiani, tra cui Garibaldi, ci insegnano che l'Unità del nostro Paese e le sue conquiste non erano affatto scontate, hanno

invece avuto un prezzo molto alto. Prezzo che noi giovani non dovremo più pagare ma che ci investe di un profondo debito di riconoscenza per la libertà che qualcun altro ha conquistato per noi. Ecco il legame che lega Resistenza e Risorgimento, momento storico di cui Garibaldi è il simbolo. Nelle sue gesta, nelle sue poesie, nel suo esempio, ci viene insegnato che la libertà, l'indipendenza non va elemosinata ma pretesa in virtù di ciò che anch'egli fece. Le idee ed i valori di quel periodo non sono completamente consegnati al passato, possono infatti essere un contributo importante non solo al modo in cui plasmare la società ma anche il nostro futuro individuale. È stato un momento di crescita umana e civile che ci ha mostrato cosa distingue una massa collocata in una entità geografica da una comunità che conserva in sé l'orgoglio della sua Storia. Patria, identità nazionale, Risorgimento e Resistenza: termini poco presenti nella quotidianità, ma sono parole potenti nel loro significato, profonde e suggestive per ciò che evocano. Sarà per questo che si cerca tutt'oggi di sminuirle, evitarle, deturparle? Credo che la missione dell'ANPI consista anche nel trasformare questi concetti da termini attorno ai quali il nostro Paese si divide in idee attorno alle quali riscopre la nostra rinnovata Unità. Se noi giovani vorremo e sapremo accogliere queste sfide forse potremo meritare la grande eredità che l'ANPI conserva per noi. Grazie ANPI!

Fabio Pagini Rizzato

Garibaldini. Un'esperienza, un incontro, una occasione di impegno

Garibaldi si guadagnò uno status mitico di difensore della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli, etichetta che gli resterà per il resto della sua vita. Nel 1850 il giornale americano, New York Daily Tribune, "L'Uomo conosciuto in tutto il mondo". Il giornale russo Herzan, lo esaltò nel 1854 come "Eroe classico, come un personaggio dell'Eneide... attorno al quale sarebbe stata costruita una leggenda se fosse vissuto in un'altra epoca". Victor Hugo lo descriveva nel 1860 come "L'uomo della libertà, un uomo dell'umanità". Nel 1863 il presidente argentino Bartolomeo Mitre chiamò Garibaldi "Il più grande personaggio del secolo", nel 1867 il politico svizzero Jacques Fazy disse che era "Il più coraggioso, onesto e altruista personaggio del secolo" e nel 1870 l'artista inglese Philip Gilbert Hamerton descrisse Garibaldi come "Il più romantico eroe del secolo, l'uomo più famoso del pianeta, l'uomo che di certo resterà di più nel cuore delle future generazioni". Alla sua morte, il giornale tedesco Deutsche Zeitung fece appello per un nuovo Omero "...Che possa cantare l'odissea della sua vita". Il 3 giugno 1882 nella tornata CXXXIV il Senato del Regno, per voce del Presidente Tecchio annuncia la morte di Garibaldi; nel passo iniziale del suo intervento declama: "Signori! Degli uomini eccelsi, che hanno fatto la nuova Italia, sino a ieri uno ancora rimaneva appo noi. Era grave la sua età, affranta la salute: e nondimeno tutti parevano credere che la morte non oserebbe rapircelo. I nostri voti fallirono. Ieri stesso, prima che scendesse la notte, Giuseppe

Garibaldi nella romita Caprera ha esalato lo spirito". Nei giorni settembrini dell'isola Maddalena abbiamo realizzato un percorso. Abbiamo scoperto, o confermato, un Garibaldi generale, combattente, politico, cooperatore, agricoltore, un esempio.

Come elaborare tutto questo? Come fare in modo che questa esperienza, che è stata una occasione di conoscenza "dal vivo", può contribuire ad una generazione come la nostra? Innanzi tutto: l'incontro di iscritti ANPI da diverse città d'Italia, con esperienze diverse, modalità di appartenenza diverse e che, a La Maddalena hanno chiesto di confrontarsi. Bello e giusto. Dare risposte a domande impegnative è difficile. Mi aiuta, a dare una possibile risposta, pensare ad atteggiamenti che il "nostro" Garibaldi ha praticato come l'*obbedisco* di Teano (avrà detto proprio quello, solo quello?), come la richiesta di avere il letto posizionato in modo da poter vedere La Maddalena e la Corsica. Un uomo!

A volte, probabilmente, la forza di una risposta sta nella volontà molto umana, di impegnarsi e di andare avanti anche se la strada/impegno è difficile.

Tutto sommato penso che, anche oggi, sommare l'esperienza alle occasioni di incontro significhi impegno. Sapendo che impegnarsi, non necessariamente significa fare andare le cose come si vuole, ma come è meglio per tutti.

Abbiamo della strada da fare, non perdiamoci di vista...

Paolo Papotti

«Importanti i rapporti tra noi e l'Associazione partigiani»

Giovani delegati dell'associazione provenienti da diverse zone d'Italia hanno avuto la possibilità di visitare i luoghi dell'esilio garibaldino e conoscere il lato umano del condottiero, riscoprendo nel contempo la storia del Risorgimento italiano e del suo protagonista nel corso di un convegno tenuto dai professori Manlio Brigaglia e Carlo Ghezzi. Con il loro intervento è stato ribadito il ruolo estremamente importante che l'eroe Nostro ha assunto non solo nella storia d'Italia, ma anche nel resto del mondo, chiaro esempio di eticità valido ancora oggi.

La *Garibaldeide* non è stata però, per noi giovani, solo questo. Nei tre giorni alla scoperta dell'Eroe dei due Mondi sono state gettate le basi di importanti rapporti tra i ragazzi dell'ANPI. Abbiamo confrontato le nostre esperienze



Foto di gruppo dei partecipanti sotto il monumento a Garibaldi.

nell'associazione, abbiamo condiviso le iniziative ben riuscite e i problemi affrontati, parlato delle realtà in cui viviamo, della difficoltà di lavorare in sezioni in cui ci si trova ad essere gli unici ragazzi e in cui lo scontro tra generazioni e prospettive diverse rischia di allontanare nuove energie.

Nonostante la strada verso l'integrazione delle nuove leve nell'universo dell'ANPI

sia ancora lunga, non sono mancati i segni dell'interesse verso le proposte dei delegati, soprattutto da parte del vice presidente vicario Luciano Guerzoni, il quale ha dichiarato di voler ripetere l'esperienza dell'incontro per mantenere i rapporti instaurati e crearne di nuovi, possibilmente in località più economiche e accessibili per favorire una più ampia partecipazione.

Silvia Occhipinti e Martina Amisano

«Il carisma di un uomo dai principi incrollabili»

“La Resistenza non invecchia!”, con questa affermazione l’ANPI ha iniziato ormai qualche anno fa un cammino di trasformazione, non solo aprendo le sue porte alle nuove generazioni, ma anche insistendo sul fatto che certi eventi (come la lotta di Liberazione) restano sempre attuali nel contesto della storia nazionale. Lo stesso vale per alcuni personaggi che hanno fatto la storia del nostro Paese: Giuseppe Garibaldi è certamente uno di questi.

Nato nell’era napoleonica e scomparso in piena epoca postunitaria, l’«eroe dei due mondi» riuscì ad interpretare nel corso della sua esistenza molte vite diverse: marinaio della marina sarda, membro della “Giovane Italia” costretto all’esilio, marinaio e corsaro in Sudamerica, protagonista del Risorgimento prima e coscienza critica dell’Italia sabauda, unita ma ancora lontana da quell’idea di uguaglianza e laicità che si sarebbe realizzata (in parte) solo con la Resistenza.

Rivoluzionario patriottico ma non nazionalista, combattente autorevole ma non autoritario, disposto ai compromessi necessari per la causa unitaria ma incrollabile nei suoi principi, Garibaldi riunisce in sé le caratteristiche del leader ideale: il suo carisma non fu mai disgiunto da una concreta serie di campagne militari non sempre vittoriose, ma comunque ricche di una valenza morale e simbolica che accrebbero la leggenda del marinaio nizzardo anche nella sconfitta.

Questa eredità spirituale non si è appannata col tempo, ma al contrario ha contribuito ad alimentare il mito di Giu-



La Maddalena: la deposizione della corona al monumento.

sepe Garibaldi come simbolo di lotta per la libertà e, nel XX secolo, la democrazia in un’Europa tormentata da dittature e totalitarismi.

Diverse generazioni di italiani si passarono il nome del “Leone di Capraia” come testimone di una lotta contro l’oppressione, non solo in Italia: lui stesso combatté nella guerra franco-prussiana, i suoi figli furono a fianco dei greci durante la guerra contro l’Impero ottomano, per poi accorrere in Francia agli albori della grande guerra.

Il Battaglione (poi Brigata) “Garibaldi”, comandato da Randolpho Pacciardi combatté con le Brigate Internazionali fin dalle prime fasi della guerra

civile spagnola, contribuendo ad arrestare l’avanzata franchista su Madrid e partecipando alla battaglia di Guadalajara, quando per la prima volta un gruppo armato di antifascisti italiani sconfisse in campo aperto truppe fasciste. Nel corso della Resistenza italiana poi, le brigate “Garibaldi”, di ispirazione comunista e socialista, costituirono poi una buona metà delle forze partigiane impegnate nella guerra di Liberazione.

In tempi e luoghi diversi, in battaglie risorgimentali o moderne, i garibaldini garantirono con il loro sacrificio un contributo determinante nella lotta per la libertà dei popoli europei per più di un secolo, riaffermando così la valenza storica del Generale Garibaldi, la cui statura morale, militare e politica lo identifica come un patrimonio storico e culturale unico, condiviso da chiunque voglia riconoscersi come italiano.

Giulio Bobbo

(segue da pag. 20)

dirigente nazionale del PCI, ma oggi per noi gran conoscitore di Garibaldi e di più ancora gran collezionista di cimeli del generale. Mario ci mostra tutto. È un fiume di narrazione in perfetta piena. I ragazzi navigano tra carte, fotografie, libri e quant’altro. Lo seguono, domandano. Poi qualcuno cede. Ci viene il dubbio che forse li abbiamo piuttosto sfiniti, se non finiti. Dunque, finiamo. E rientriamo in albergo. Guerzoni retrocede dal suo proposito di confronto, ma è solo rimandato: decidiamo di lasciarli liberi. Al loro destino notturno. Mi fermo con Paolo Papotti. Passeggiata e bilancio: positivo. Al mattino il programma è una barca e un giro per l’arcipelago

della Maddalena. Un incanto, a dir poco. Isola di S. Stefano, Budelli, Spargi... un’aggressione di meraviglie. Ci fermiamo a Cala Corsara e lì qualche ragazzo dà mostra piena di granitica giovinezza: fanno il bagno. 25 settembre. L’acqua non è propriamente più calda. Invidia tra i pavidetti e gli “anziani”. Ci si sparpaglia. Più che altro ci si isola, a gustarsi panorami, rocce, e verde mare da brividi, a fare una silenziosa sintesi personale sull’esperienza, il posto la sollecita, a dormire, perché no. Pranzo in barca, quindi: una delegazione di ragazzi chiede a Guerzoni di poter parlare un po’ con lui... propongono iniziative, chiedono cosa possono fare in concreto per dare una mano

all’antifascismo e all’ANPI. Sono attraversati da una palpabile ansia di esserci, ricoprire un ruolo. Garibaldinare per l’Associazione, insomma. Ci si lascia con la promessa di un futuro reincontrarsi e approfondire le questioni. È bello vederli così pieni di entusiasmo e di impegno.

All’aeroporto qualcuno si abbraccia forte, non senza una lacrima. C’è chi legge, completa gli appunti, ci pensa su. Qualcuno, stanco, si abbandona su una sedia. Qualcun altro fa le ultime chiacchiere. Qualcun altro ancora si gira prima di avviarsi al viaggio di ritorno: ciao generale, è stato un vero piacere. Piccoli Garibaldi crescono. Con un cuore grande così. ■